

Roberto Rezzo

NEW YORK L'andamento preoccupante dell'economia americana ha fatto cadere la testa del segretario al Tesoro Paul O'Neill che, dietro pressione della Casa Bianca, ieri mattina ha presentato le dimissioni. Con lui lascia l'incarico anche il consigliere economico del presidente, Larry Lindsey. L'annuncio è arrivato all'improvviso subito dopo la diffusione dell'ultimo dato sulla disoccupazione, che in novembre ha raggiunto negli Stati Uniti il 6 per cento, un record negativo che non si registrava da nove anni. A rischio sembra essere ora anche la poltrona di Alan Greenspan, da 15 anni presidente della Federal Reserve.

«Un'uscita di scena in questo modo lascia pensare a un contrasto o a una battaglia persa negli ultimi giorni - ha dichiarato Bruce Bartlett, un ex funzionario del dipartimento del Tesoro che aveva previsto da mesi le dimissioni di O'Neill - Anche il suo stile è sempre stato incompatibile con quello dell'amministrazione Bush. A volte le sue parole hanno l'effetto di un calcio in bocca, nonostante sembrasse averle ponderate per bene. Forse gli manca la sensibilità politica necessaria per ricoprire l'incarico». I consiglieri del presidente avevano da tempo indicato nella debolezza dell'economia il tallone d'Achille per la corsa a un secondo mandato nel 2004. «L'economia, stupido!», aveva ricordato la stampa a Bush padre, che non si capacitava di aver perso le elezioni dopo aver vinto la guerra del Golfo. Il figlio cerca di evitare lo stesso errore e dopo aver messo alla porta il mese scorso il presidente della Securities and Exchange Commission, il contestato Hervey Pitt, vuol dare il segno di una svolta. Questo è il primo rimpasto all'interno dell'amministrazione dall'inizio della presidenza di George W. Bush.

Ari Fleischer, portavoce del presidente, non ha negato che le dimissioni siano state chieste dalla Casa Bianca, ma ha dichiarato che Bush non attribuisce né a O'Neill né a Lindsey la colpa di un'economia molto più debole del previsto: «L'economia è condizionata da fattori molto più complessi dei singoli individui. Il presidente esprime il suo apprezzamento per il servizio che hanno reso alla nazione». O'Neill lascerà effettivamente l'incarico entro la fine dell'anno, quando il presidente avrà deciso con chi sostituirlo. Tra i nomi che circolano con più insistenza a Washington c'è quello di Wayne Angell, ex governatore della Federal Reserve che era già stato nella rosa dei candidati

«È stato un privilegio servire la nazione in tempi così duri» ha scritto O'Neill nella lettera indirizzata alla Casa Bianca

“ Paul O'Neill e Larry Lindsey hanno dato le dimissioni nel giorno in cui il tasso di disoccupazione in America è salito al 6 per cento



Dietro la decisione anche lo scontro sui tagli alle tasse cari al presidente. Tra i candidati alla successione Wayne Angell ex governatore della Federal Reserve ”

Bush silura i vertici dell'economia

Saltano il ministro del Tesoro e il consigliere economico. A rischio anche Greenspan

due anni fa. Nelle ultime settimane si sarebbe incontrato spesso con il vice presidente Dick Cheney. C'è anche la possibilità di richiamare in servizio James Backer, già segretario al Tesoro durante l'amministrazione Reagan. Guardando al settore privato, altre candidature possibili sono quella di Charles Shwab, titolare dell'omonima banca d'investimento, e quello di Don Maron, ex numero uno di Pain Webber. A rimpiazzare Lindsey potrebbe essere Glenn Hubbard, attuale capo del Council of Economic Advisers della Casa Bianca.

«È stato un privilegio servire la nazione in tempi così difficili - ha scritto O'Neill a Bush nella lettera di dimissioni - Vi ringrazio per l'opportunità e vi auguro ogni successo nella guida degli

Stati Uniti e del mondo». Parole di circostanza per chiudere un rapporto che sin dall'inizio è stato molto difficile. «Voglio un uomo che sia in grado di parlare con voce chiara e forte, un uomo che sappia farsi ascoltare», aveva dichiarato George W. Bush annunciando la sua nomina. A costare il posto a O'Neill, ex numero uno di Alcoa, il leader mondiale dell'alluminio, sembrano essere state proprio le sue imprudenti dichiarazioni a ruota libera. Immediatamente dopo lo scandalo Enron, società nel cui consiglio di amministrazione sedeva un numero particolarmente alto di amici personali del presidente, negando ogni possibilità di aiuto da parte del governo, O'Neill aveva liquidato la faccenda sostenendo che «le aziende vanno e vengono». Parole

il profilo

Il manager dell'alluminio che non piaceva alla Borsa

Esistesse una «Associazione di economisti creativi», l'ex-segretario del Tesoro americano ne sarebbe il presidente. O, vista la concorrenza italiana, almeno il vice. Vecchio amico della famiglia Bush, Paul O'Neill (67 anni, originario di Saint Louis, Missouri) ha un lungo curriculum di amministratore nelle più grandi aziende private statunitensi prima e nella gestione dei conti pubblici Usa poi. Costellato, soprattutto negli ultimi anni, da una lunga serie di gaffe e di ricette economiche, appunto, creative.

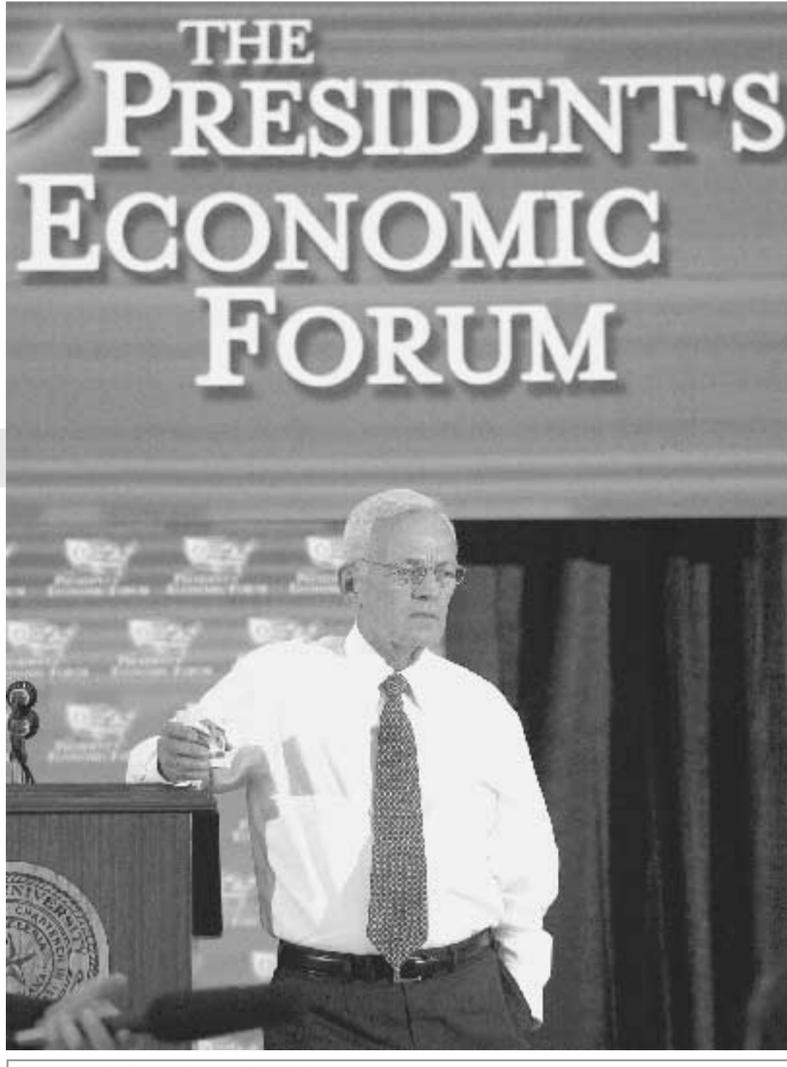
Laureato in economia presso la Fresno State College, in California, iniziò a lavorare nel settore pubblico nel '61, quando fu assunto come analista finanziario per un'agenzia federale. Le amicizie importanti, però, le fece durante le amministrazioni di Nixon e di Ford, negli anni '70: è allora che conobbe, come esperto economico per l'«US Office of Budget and Management», George Bush senior, l'attuale vicepresidente Usa, Dick Cheney, e il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan.

Ricca di soddisfazioni anche la sua carriera nel settore privato. Per dieci anni, dal 1977 al 1987, è stato

alla guida della International Paper, colosso americano della carta, di cui ricoprì la carica di presidente per tre anni, dopo esserne stato vicepresidente fino al 1985. Successivamente, e fino al '99, ha ricoperto l'incarico di amministratore delegato dell'Alcoa, la più grande impresa mondiale di produzione di alluminio (con 140.000 dipendenti sparpagliati in 36 stati), mantenendo una grossa quota di partecipazione.

Con l'inizio della campagna elettorale di George W. Bush, che lo volle a suo fianco sotto suggerimento del padre, fu costretto a vendere le sue partecipazioni nella Alcoa, accusato dai Democratici di conflitto d'interessi. Dopo la vittoria repubblicana, ha giurato come 73° segretario del Tesoro il 20 gennaio del 2001.

In poco meno di due anni, la gestione del Tesoro fatta da O'Neill ha ricevuto parecchie critiche, anche da esponenti repubblicani. La crisi post-11 settembre, lo scandalo Enron, quello della WorldCom alcune crisi finanziarie internazionali lo hanno visto compiere più di una gaffe che non sono piaciute ai potenti forti di Wall Street. Come quando disse, riferendosi al crollo della mul-



Il segretario del Tesoro Usa, Paul O'Neill, dimessosi ieri

tinazionale texana, che cose del genere rappresentavano «la genialità del capitalismo». O come quando, parlando di un megaprestito dell'Fmi al Brasile, attaccò i politici brasiliani esprimendo il suo timore che gli aiuti internazionali e i soldi dei contribuenti americani potessero finire

«fuori dal paese, in conti bancari svizzeri».

Lo scorso mese di maggio, O'Neill si fece convincere da Bono Vox, leader degli U2, a seguirlo in un tour umanitario in Africa. «Il tesoriere degli Usa deve vedere», disse Bono. E lui tornò a Washington con

qualche sgargiante vestito locale e poco più.

George W. Bush, adesso, ha perso un amico e il governo americano ha perso il suo ministro dell'Economia. Essere creativi, nella finanza mondiale, non sempre paga.

I.S.

che certo non suggeriscono la preoccupazione da parte del presidente Bush per migliaia di lavoratori e piccoli risparmiatori finiti in rovina. Sulla rotta di collisione con la Casa Bianca lo hanno portato poi le sue valutazioni sulla politica fiscale del presidente: O'Neill ha definito la riduzione delle tasse inseguita da Bush «un regalo ai ricchi», «una misura di corto respiro» e «un costo per lo Stato che non porta vantaggi all'economia». Non ha mai avuto simpatia per gli operatori di mercato, «gente che sta tutto il giorno seduta davanti allo schermo di un computer e che non è qualificata a discutere questioni complesse». Antipatia pienamente ricambiata a Wall Street, che ha salutato con un rialzo di tutti gli indici la sua uscita di scena. I democratici, di fronte alla sua previsione di crescita economica al 4 per cento, lo avevano definito «più che un esponente di governo, una cheerleader», una di quelle ragazze che organizzano il tifo per la squadra del cuore. Il senatore democratico Robert Byrd lo aveva definito come il tipico supermanager di una società che opera quasi in un regime di monopolio, chiuso nella sua torre d'avorio, senza nessun contatto con i bisogni dei lavoratori e della gente comune.

Il presidente: ora voglio un uomo che sia in grado di parlare chiaro e sappia farsi ascoltare dalla gente

Lawrence Lindsey l'uomo che prometteva meno tasse per tutti

Insieme al segretario del Tesoro, Paul O'Neill, si è dimesso anche Lawrence Lindsey, consigliere economico della Casa Bianca e architetto del possibile taglio alle tasse da 1,35 trilioni di dollari, cavallo di battaglia della vittoria nelle ultime elezioni presidenziali. Una proposta che ha fruttato alla corrente repubblicana un'affermazione schiacciante, anche durante le recenti elezioni di mezzo termine. Quarantottenne, Lindsey ha alle spalle un curriculum vitae di tutto rispetto, tra cui spiccano gli anni di docenza ad Harvard (1984-'89) e quelli di governatore della Federal Reserve tra il 1991 e il 1997. A livello politico, Lindsey era stato consulente economico per la Casa Bianca in materia di fisco durante gli anni della presidenza Reagan tra il 1981 e il 1984. Soprannominato «Saetta» per la rapidità con cui prendeva le scelte, Lindsey, insieme a O'Neill, costituiva il vertice dell'economia pubblica negli Usa.

Disoccupati, scandali e conflitti d'interesse

Il fallimento della politica di Bush: in 24 mesi persi 2 milioni di posti di lavoro, il deficit è record

Roberto Rossi

MILANO Forse sarà stato solo un caso o forse no, ma le dimissioni forzate di Paul O'Neill, segretario del Tesoro americano, sono arrivate nel giorno in cui è stato comunicato il dato sulla disoccupazione negli Stati Uniti. Solo un caso certo, ma l'incremento dei senza lavoro (che a novembre ha raggiunto il 6%, contro il 5,7% di ottobre) è il timbro sul fallimento di un modello economico.

O'Neill e George W. Bush, infatti, hanno preso le redini della nazione con una disoccupazione al 3,9%. In 23 mesi sono stati persi circa due milioni di posti di lavoro. Non solo, O'Neill ha lasciato gli Usa con i conti in profondo rosso partendo da una situazione di sostanziale pareggio.

Il segretario del Tesoro ha basato il suo lavoro sull'idea di una forza intrinseca della locomotiva americana, sulla necessità di evitare correzioni, di

non intervenire. Nonostante tutto, nonostante i troppi segnali, che indicavano come l'economia più forte del mondo stesse correndo precipitosamente verso il baratro. Quello seguito dal 67enne O'Neill, uno che ha iniziato la propria carriera dal nulla come un esperto di computer, è stato un modello intriso di un insanabile ottimismo a prescindere, tanto orgoglioso da non prendere neanche in considerazione che l'Americana potesse en-

Clinton aveva lasciato un paese in salute, con i conti a posto, i repubblicani hanno creato una situazione disastrosa

trare in recessione. Un'idea che non lo ha sfiorato neanche dopo l'11 settembre. Tanto che una settimana dall'attacco terroristico O'Neill si è lasciato andare a una profezia: entro un anno o al massimo un anno e mezzo Wall Street avrebbe raggiunto una crescita impensabile. «Le persone che vendono le loro azioni - aveva detto in una intervista - si pentiranno di averlo fatto».

Mai previsione è stata più sbagliata. Il mercato ha continuato imperterritamente a calare. Pochi utili per le maggiori società, la fine della bolla speculativa di Internet, hanno fatto perdere ai listini quasi la metà del loro valore, con le aziende che hanno continuato a ridurre gli organici per rimanere in attivo. Cosa che puntualmente si è ripetuta anche il mese passato quando il numero degli occupati è calato di 40.000 unità, mentre a Wall Street si attendeva un aumento di 38.000 unità.

E la debolezza del mercato occupa-

zionale è la conferma di quanto si andava dicendo da tempo: l'economia americana non riuscirà a ripetere il tasso di crescita del 4% registrato nel terzo trimestre. I dati forniti dal dipartimento al Lavoro qualche tempo fa hanno confermato che le aziende sono rimaste molto restie a effettuare investimenti e ad aumentare gli organici.

L'economia statunitense rimane, perciò, in mezzo al guado. Capace di alternare segni di speranza, premonitori di rilanci, a sintomi di continuo malessere, che la potrebbero condannare a restare in panne. Non a caso qualche giorno fa era stato pubblicato della Federal Reserve di Filadelfia uno studio che aveva evidenziato lo stato d'incertezza che regnava tra gli economisti.

Nell'analisi si poneva l'accento sulla crescita del quarto trimestre. Una crescita debole, attorno all'1,3%, dimezzata rispetto alle previsioni di soli tre mesi or sono. Lo studio, di fatto,

affossava anche le speranze per l'inverno 2003 (il pronostico era per un fiacco 2,6% rispetto alle precedenti stime del 3 per cento).

Per lungo tempo O'Neill ha chiuso gli occhi a tutto questo. Ha difeso a spada tratta la sua politica. È andato contro chi vedeva segnali più che pessimistici. Come il presidente della Federal Reserve, Alan Greenspan, che in più di un'occasione ha lanciato allarmi sullo stato dell'economia americana tanto da dover portare i tassi d'interesse vicini allo zero. Per questo il segretario del Tesoro non è stato molto amato.

Anche all'interno dell'amministrazione non sono mancate divisioni sulla strategia da seguire. «Paul O'Neill rivelava qualche giorno fa il quotidiano Wall Street Journal - guida un'ala fautrice di misure moderate, concentrate su aiuti alle famiglie dei ceti medi, dall'incidenza ridotta sul disavanzo e che potrebbero trovare il consenso dell'opposizione democratica. Il costo sti-

mato di simili pacchetti si aggira sui 200 miliardi di dollari in dieci anni. Il consigliere economico Lawrence Lindsey (anch'esso dimissionario) si batte invece a favore di progetti più aggressivi, dalla trasformazione generalizzata dei tagli in sgravi permanenti (per un costo di 600 miliardi di dollari) alla più rapida riduzione dell'intera gamma delle aliquote, finora prevista nell'arco di un decennio».

Ma O'Neill è anche lo specchio di

La deflagrazione degli scandali Enron, WorldCom, Adelphia, ha fatto crollare la credibilità del sistema

una generazione. Quella dei manager rampanti, avidi e senza scrupoli. Dei manager sotterrati dagli scandali, come quello della società energetica texana Enron che hanno ridotto all'osso la fiducia sui mercati e sui loro operatori. In merito le cronache ricordano una serie continua di gaffes. «Le compagnie vanno e vengono» aveva detto subito dopo la notizia del fallimento dell'azienda, incurante che la bancarotta avrebbe mandato in fumo i fondi di pensione di migliaia di dipendenti.

Il segretario del Tesoro non è stato estraneo a questa cultura. Quando lasciò il suo lavoro come numero uno dell'Alcoa, la più grande società che produce alluminio, per assumere cariche istituzionali fece scalpare dichiarando di voler tenersi le azioni dell'azienda per un totale di 100 milioni di dollari. Sommerso dalle critiche fu costretto alla fine a liquidare tutti i titoli. Troppo anche per Bush che teme di giocarsi il suo futuro politico sulle incertezze economiche.